

Data	Testata	Edizione	Pagina
27.07.15	Quotidiano	CAL	9



QUALITÀ DEL MARE

Il dossier di Legambiente si concentra sui fanghi degli impianti. Sono molte le discrepanze, a partire dal loro smaltimento

Qualcosa non va nella depurazione

Delle acque trattate soltanto il 51,5% viene effettivamente trattato, un dato allarmante

di **VALERIO PANETTIERI**

COSENZA – Quando si parla di qualità del mare inevitabilmente si arriva a discutere di depurazione. E' una spina nel fianco, un problema atavico ma non complesso sul piano delle soluzioni. E' che mancano i controlli. Eppure la qualità delle acque marine si misura in buona parte a monte, ossia tenendo in considerazione le acque che vengono scaricate sulle coste, al netto delle centinaia di opere abusive. Le criticità sono molte, la magistratura anche quest'anno ha sigillato qualche impianto ma si continua a sapere molto poco sullo smaltimento dei fanghi di depurazione, sulla loro funzione e sul reale utilizzo.

SOTTODIMENSIONATI

– Un vecchio refrain costiero è che in piena estate i depuratori sono sottodimensionati rispetto al numero

di turisti in arrivo. Non è infondato. Complessivamente la depurazione calabrese può servire un bacino di poco più di tre milioni di abitanti, ovvero l'81% del numero effettivo di calabresi. Si parte già in svantaggio. L'Istat descrive una situazione più difficile se si va a guardare l'effettivo trattamento delle acque. In maniera adeguata viene trattata poco più della metà del carico generale, precisamente il 51,5%. Tutto il resto risulta quasi del tutto non trattato.

I FANGHI – Il dossier 2015 di Legambiente sulla depurazione si concentra molto sulla gestione dei fanghi di depurazione. E parte da un principio poccassicurante: su circa 500 depuratori presenti in Calabria soltanto il 25% dei Comuni trasmette le informazioni sui fanghi. E spesso a non fornirle sono le ditte che gestiscono i sistemi. Anzi, dal 2012 al 2013 sono diminuite le comunicazioni: si è passati da 136 a 127. In provincia di Crotone nes-

sun Comune lo ha fatto, a Vibo Valentia solo dieci, a Cosenza 76, Reggio Calabria 13 e Catanzaro 28.

A COSA SERVONO – La maggior parte dei sistemi di depurazione calabresi utilizzano il sistema dei fanghi attivi. Si tratta di un sistema che immette nelle acque reflue delle biomasse, in genere a forma di fiocchi, piene di microrganismi che

hanno il compito di smembrare le sostanze presenti nelle acque reflue. Alla fine i prodotti della depurazione possono essere smaltiti in discarica, in agricoltura e negli impianti di compostaggio. Più sono "buoni" i fanghi, maggiore è il rendimento dell'impianto. Ancora una volta, secondo Legambiente, Crotone non ha mai comunicato dove vengono smaltiti i prodotti di depurazione, Vibo invece ha dichiarato di smaltirli in discarica e di-

rettamente in agricoltura, Reggio quasi totalmente in impianti di compostaggio mentre Catanzaro e Cosenza sia in discarica che in agricoltura.

SMALTITI DI NASCOSTO

– C'è una discrepanza sulle comunicazioni ricevute in Regione: molti impianti dichiarano di produrre una quantità di fanghi che è inferiore al volume delle acque trattate. Pochissimi, invece, fanno il contrario: dichiarano più fanghi rispetto a quanta acqua viene trattata. Questo è un problema non di poco conto perché centra direttamente in problema. Questi fanghi vengono gettati illegalmente e, secondo Legambiente, in tre modi. Sparso sul terreno o in caso di temporale versato nei torrenti, o lasciato direttamente in mare così come ha dimostrato un'indagine della procura di Paola.

I CONTROLLI

– Il sistema depurativo calabrese purtroppo non è il fiore all'occhiello e lo smaltimento illegale, vista la qualità del

mare, non è soltanto una supposizione. Persino l'Ue si è accorta del problema, aprendo una nuova procedura di infrazione lo scorso anno. Ma c'è da fare i conti anche sui controlli dell'Arpacal che di fatto dal 2012 al 2013, ultimi dati disponibili, sono diminuiti da 284 a 239. Ma non è proprio colpa dell'Arpacal, che anzi di sua iniziativa ha aumentato le analisi sul territorio. E' l'autorità giudiziaria a ridurre da 174 a 72 i controlli sul territorio. C'è una flessione che si ripercuote ancora oggi, a due anni di distanza dalle ultime rilevazioni.

Riassumendo: se da una parte esiste un sistema di controllo traballante, dall'altra c'è un problema di trasparenza sull'utilizzo e la produzione degli impianti. Questo chiaramente genera il cortocircuito, spesso illegale, che regala ai pochi turisti rimasti schiumette e mare torbido, per non parlare della qualità dei torrenti e dei terreni che circondano gli impianti di depurazione.